

# IIS Vilfredo Federico Pareto

# ParetoMania

Pandemia: parliamo di questi due anni in cui siamo stati accompagnati dal covid e dai suoi dpcm



La nostra amica Giada continua il suo romanzo "DARK SPIRIT"

Bullismo: argomento discusso più volte ma non conosciuto ancora alla perfezione



Una poesia per ritrovare se stessi: analizziamo la poesia di ALDA MERINI

Patrycja ci accompagna nella rubrica dsa: in questo numero affronteremo il pdp.



Cristina condivide con noi la storia commovente del suo cagnolino Tobia.

Giovani menti che sanno volare: la SINDROME DI ASPERGER vista di vicino.

Nel mese di febbraio si festeggia il compleanno di un grande presidente per la storia statunitense: ABRAHAM LINCOLN.

"Amarsi o farsi amare?" Questa è la domanda più spontanea da porsi quando si tratta di amore.

Anche se il Natale è finito è sempre bello parlare di festività ma soprattutto di ciò che si mangia: il pandoro e il panettone

Il 3 febbraio: una data importante per una nostra giornalista

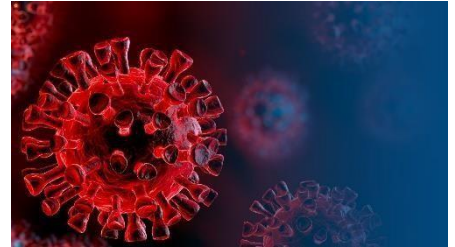


Fantastico ragazzi!

Tre articoli uno in inglese, uno in tedesco ed uno in spagnolo. Si vede proprio che amiamo le lingue.

# DUE ANNI INSIEME AL COVID

Il 31 gennaio del 2020 l'Italia dichiarava lo **stato d'emergenza**, un provvedimento ancora oggi in vigore. Dopo due anni di Dpcm e decreti legge, di Regioni colorate e limitazioni allo spostamento e ai contatti, la situazione epidemica è cambiata. Secondo il sottosegretario alla salute Pier Paolo Sileri tra poche settimane l'emergenza terminerà, salvo nuove preoccupanti varianti del **Sars-Cov-2**.



*Ecco cos'è successo in questi due anni e con quali atti è stata gestita la pandemia.*

Il 30 gennaio del 2020 l'Organizzazione mondiale della sanità dichiarava per la prima volta lo stato di **"emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale"** a causa della diffusione del Coronavirus identificato con la sigla Sars-Cov-2 e registrato per la prima volta nella città di Wuhan, in Cina. Il giorno dopo anche il governo Conte dichiarava lo stato d'emergenza. Due anni dopo, alla luce dell'ultimo decreto emanato dal governo Draghi, lo stato d'emergenza durerà almeno fino alla fine di marzo di quest'anno. (la legge prevede che il governo possa attivare lo stato d'emergenza solo per un anno, ma che esso possa essere prorogato grazie a un intervento parlamentare, come è effettivamente successo).



All'inizio dell'emergenza pandemica il capo del governo era **Giuseppe Conte**, al suo secondo mandato. Il governo Conte bis è rimasto impresso nella memoria per le conferenze stampa che velocemente si susseguirono per annunciare chiusure e progressive riaperture.

La sera dell'**8 marzo 2020** fu lo stesso Conte a far sapere che a partire dal giorno seguente le restrizioni locali – fino a quel momento ridotte prima a **Codogno** e poi all'intera **Lombardia** – sarebbero state estese a tutta l'Italia. Era l'inizio del **lockdown nazionale**.

Il governo guidato da Conte si è trovato a gestire la pandemia in una situazione in cui mancavano i vaccini e le informazioni sulla trasmissione del virus erano ancora molto vaghe

Si riteneva che fosse molto probabile contagiarsi toccando superfici infette, e non era nota la capacità del coronavirus di sopravvivere all'aria aperta e a temperature primaverili o estive. Inoltre, la pressione sugli ospedali era molto forte, i decessi a livelli record (erano i giorni delle bare nei camion militari a Bergamo) e la capacità di fare tamponi e tracciare i contatti molto ridotta. Per queste ragioni le chiusure furono **totali** e le riaperture molto graduali e prudenti. Fu lo stesso governo Conte a istituire il sistema delle **Regioni a colori**, già a partire dal marzo del 2020.



# IL RUOLO DEI DPCM

Da un punto di vista normativo l'esecutivo decise di agire soprattutto tramite i Dpcm, cioè i decreti del presidente del Consiglio dei ministri. Si tratta di atti amministrativi di "livello" **inferiore** rispetto alla legge e che possono coinvolgere un solo ministero o riguardare questioni più articolate.

Tra le altre cose, nel corso del 2020 i Dpcm sono stati usati anche per restringere gli accessi ai locali, ridurre i numeri degli invitati alle nozze, per incentivare lo smart working, per limitare la possibilità di spostamento tra regioni e per definire le progressive riaperture al termine del lockdown.



La scelta di ricorrere in modo molto massiccio ai Dpcm fu aspramente contestata da molti giuristi. Il problema sta nel fatto che i Dpcm non passano per il Parlamento e **non sono pensati per le emergenze**. In casi estremi sono infatti previsti i **decreti legge**, che consentono al governo di prendere decisioni immediatamente vincolanti e che poi vengono trasmessi alle Camere, che possono tramutarlo in legge. Nel primo periodo della pandemia il parlamento fu dunque del tutto **estromesso** dalle decisioni emergenziali.

## IL GOVERNO DRAGHI

La crisi di governo avviata da Matteo Renzi a inizio 2021 e culminata nella nomina del **governo Draghi** del 13 febbraio dello stesso anno non ha determinato grandi cambi di passonella gestione dell'emergenza. Anche Draghi ha infatti posto **limiti** alla libertà dei cittadini tramite Dpcm. Con l'avanzare delle nuove varianti del virus e la progressiva vaccinazione della popolazione (anche determinata dall'obbligo vaccinale imposto



per decreto legge il 7 gennaio 2022), oggi l'emergenza è molto diversa rispetto a due anni fa e non è ancora chiaro se sarà prolungata oltre il **31 marzo**. Nei mesi scorsi però sono state molte le scelte contestate, in primis il **Green pass**. Oggi senza certificazione verde non si può partecipare a eventi pubblici, frequentare bar e ristoranti e neanche salire sui mezzi pubblici e lavorare in ufficio.

## VERSO LA FINE DELL'EMERGENZA

Parlando a Radio 24, il sottosegretario alla salute **Andrea Costa** ha detto che "c'è la volontà di superare il sistema a colori" e che resterà solo la zona rossa. "Per queste misure serve modificare dei Dpcm, e quindi serve un Consiglio dei ministri che potrebbe arrivare dopo il voto per il Quirinale", ha concluso Costa. Anche il sottosegretario Pierpaolo Sileri si è detto ottimista. L'alta percentuale di vaccinati e il variare del virus in forme meno mortali permettono di immaginare che **"nelle prossime settimane ci sarà un cambiamento radicale della nostra vita, un progressivo ritorno alla completa normalità"**.

**Kazazi Alba.**

# BULLISMO

Il bullismo è una forma di sottomissione imposta da una persona che si crede superiore e dimostra atteggiamenti di sopraffazione e di prepotenza su una persona che considera inferiore.

Ad esempio, Rosso Malpelo, protagonista di una novella di G. Verga, veniva chiamato così da tutta la sua città a causa dei suoi capelli rossi perché, nel 1800, si pensava che i capelli rossi fossero un simbolo del diavolo sceso in terra. Allora, questo ragazzo veniva trattato male da tutti e persino dalla sua famiglia. Infatti, pure sua madre e sua sorella lo picchiavano.

Rosso Malpelo, essendo cresciuto così, già a 12 anni capiva delle cose della vita a cui un ragazzino non dovrebbe nemmeno pensare. Anche quando muore il padre, mi ha colpito il fatto che tutti lo prendessero in giro, nonostante fosse molto triste.

“Altro” è una parola, come abbiamo letto in classe in un articolo di U. Eco, usata per parlare di qualcosa o di qualcuno in cui non ci sentiamo “inclusi”.

Le persone si sentono diverse in tanti modi. Per esempio io, da donna, potrei dire che l’“altro” è un uomo. “Altro” può essere usato anche in modo dispregiativo. Per esempio, un uomo etero considera l’“altro” un ragazzo omosessuale perché, a differenza di lui, prova attrazione per gli uomini.

All’età di otto anni, quando andavo all’oratorio estivo, due ragazzi mi bullizzavano. Uno di questi era più grande di me di due anni mentre l’altro era un mio coetaneo.

Non so perché, ma, allora, non riuscii ad avere altra reazione che piangere.

Mi prendevano in giro per il mio fisico e, anche se molti lo sapevano, nessuno fece nulla.

Purtroppo, entrambi questi bulli vivono vicino casa mia e, ancora oggi, se li incontro per strada, ripenso a quei momenti e ci sto male.

In passato, sempre ripensando ai momenti in cui venivo bullizzata, mi sono venuti degli attacchi di panico. In verità mi succede ancora, però meno frequentemente.

Adesso, se succede a qualcuno, cerco di difenderlo in tutti i modi anche se non è per niente semplice.

Secondo me, per risolvere questo problema, basterebbe che ognuno pensasse a sé stesso senza pensare a quello che sta facendo un’altra persona o alla forma fisica che ha.



**Classe 1A AFM**



# BULLISMO VISTO DA VICINO

Al giorno d'oggi il tema sul bullismo è molto diffuso con conseguenze molto gravi che possono portare addirittura fino alla morte. Bullizzare significa fare violenza: una violenza dettata da rabbia repressa da parte del bullo nei confronti della vittima che a sua volta rappresenta una diversità e, quindi, una minaccia per il bullo. Il bullismo è un comportamento da bullo dettato da spavalderia, arroganza e sfrontatezza. È caratterizzato da atteggiamenti di sopraffazione sui più deboli, costituito da violenze fisiche e psicologiche attuate soprattutto in ambienti giovanili. Il bullismo, a parer mio, è un comportamento grave poiché chi lo mette in atto causa dolore alle vittime e si sente gratificato dal sostegno di altre persone, ma, senza il sostegno di queste persone che lo incoraggiano a mantenere tale spavalderia, diviene un essere fragile perché ha proprio bisogno di loro. Il bullismo non è così lontano dalla mia realtà. Qualche anno fa quando ero ancora alle elementari sono stata bullizzata per molte cose, per il colore della pelle, per la religione ma anche per la lingua che parlavo. Fino alla seconda media, non ho detto niente perché loro mi minacciavano, mi dicevano che se lo dicevo a qualcuno mi avrebbero messo le mani addosso e io avevo paura di dirlo ai genitori, agli amici e ai professori. Non provo alcun tipo di vergogna. Certo, quando ero più piccola, mi sono sentita diversa. Tutti mi prendevano in giro. E io reagivo arrabbiandomi con la vita. Quelle prese in giro mi hanno fatto male. Successivamente, ho capito e ho imparato a non aver paura. Io sono così, sono quella che sono e sono fiera di me stessa. Non mi sono mai fatta abbattere. Per anni questa cosa mi ha fatto sentire inferiore, ha fatto crescere in me un comportamento dettato da poca autostima e mi ha portata quasi ad avere ansia sociale. Mentre crescevo, ho imparato ad amare me stessa sempre di più ogni giorno e a non prestare attenzione alle persone negative, cosa infatti che mi ha aiutata molto. È stata un'esperienza davvero traumatica e che allo stesso tempo mi ha dato però la forza di andare avanti e di non scoraggiarmi mai! Di bullismo non ne esiste solo uno ma diversi tipi, per esempio esiste il bullismo verbale e il bullismo legato a violenze fisiche. La mia diversità, così come la diversità di tanti altri, diventa un oggetto che causa attrazione nel "predatore", in questo caso, nel bullo. La diversità può essere un punto di forza, però, a volte comporta anche questi rischi. Sia il bullo che la vittima sono, secondo me, legati a problemi che possono essere di tipo psicologico. Il bullo, infatti, può essere vittima di un malessere e di una frustrazione che possono essere sociali o familiari e queste situazioni possono essere le cause per cui mette in atto comportamenti aggressivi nei confronti delle sue "prede". Mentre, in chi viene bullizzato, viene creato un senso di inadeguatezza che porta, di conseguenza, ansia, depressione e, nei casi peggiori, al suicidio. Secondo me, per ridurre i casi di bullismo, bisognerebbe incoraggiare chi viene bullizzato a parlarne con un



adulto, magari con un insegnante se questo fatto avviene a scuola, mentre, se avviene fuori dalla scuola, con i genitori. In conclusione, sottolineo la presenza di un'alta percentuale di bullismo nella nostra società, ma, pure, la presenza di tante persone che cercano di eliminare o di ridurre il più possibile tali comportamenti, dando sostegno psicologico, in vari modi, sia al bullo che alla vittima. Io penso che non sia giusto prendere di mira le persone più deboli. Come ho letto ultimamente a scuola, "non dobbiamo scordarci che il bullismo adolescenziale è un fenomeno imitativo, innescato all'origine della violenza della società adulta.

I modelli negativi sono dati da chi detiene un potere e lo usa per prevaricare gli altri o rigettargli addosso il proprio male" ("C'è un bullo in agguato" di G. Pacchiano).

# RUBRICA DSA

## COS'E' IL PDP E A COSA SERVE

Ciao ragazzi, mi presento: sono Patrycja e frequento la 3C Turismo.

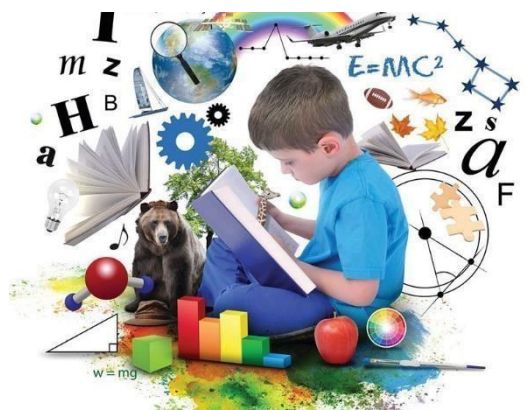
Riprendiamo la rubrica dedicata alle tematiche dei DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) perché credo sia importante e possa essere utile per tutti.

Nel nostro Istituto è presente lo "Sportello DSA" a cui tutti gli studenti interessati possono sempre rivolgersi e che ha la finalità di favorire la consapevolezza e la conoscenza dei bisogni educativi degli studenti con DSA. Si occupano dello sportello le Prof. Caione, Hafner, Sansonna e Scalerandi.

Ma veniamo all'argomento di cui vorrei parlare adesso: il PDP... questo sconosciuto....

Il PDP (Piano Didattico Personalizzato) è uno strumento che viene concordato tra la scuola e le famiglie, in cui si specificano le modalità di verifica dell'apprendimento dei DSA e in particolare si stabiliscono quali sono gli "strumenti dispensativi e compensativi" che lo studente può utilizzare.

Basandosi sulle caratteristiche di ciascun studente vengono concordati gli strumenti che possono essere utilizzati per affrontare le prove di verifica con le stesse possibilità di successo dei compagni. Per esempio, uno studente con discalculia ha bisogno di usare la calcolatrice per poter fare i conti, a volte anche quelli che sembrano più semplici, oppure uno studente disortografico potrebbe avere bisogno di utilizzare dei programmi di scrittura con correzione automatica dell'ortografia, etc. Questi strumenti non ci favoriscono, servono per metterci nelle stesse condizioni di tutti... pensate se ad uno studente che porta gli occhiali gli fosse detto di toglierli durante le verifiche... altrimenti è "avvantaggiato" ... non sarebbe neanche in grado di leggere quello che c'è scritto sul foglio!



Uno strumento compensativo usato da tutti i DSA sono le mappe concettuali e gli schemi, che vengono concordati con i professori e che possono essere usate durante le verifiche orali e scritte. Le verifiche devono essere programmate.

Attenzione, non pensate che per prendere la sufficienza o un bel voto sia sufficiente avere le mappe... se non si studia, non c'è mappa che tenga! Il brutto voto è assicurato... Per un DSA le mappe concettuali servono per "richiamare" con le parole chiave le nozioni che sono state studiate.

Il PDP viene preparato dal prof coordinatore di classe e deve essere approvato e controfirmato dalle famiglie.

Purtroppo, però a volte quello che c'è scritto sul PDP sono solo tanti bei propositi che non vengono rispettati... non tutti i prof fanno usare gli schemi, e ci tocca quasi litigare... non tutti i prof riducono il numero di domande o aumentano il tempo per fare le verifiche... è una lotta!

**Patrycja Porcino**

# GIOVANI MENTI CHE SANNO VOLARE

Quante volte ci è capitato di incappare in un film o una serie televisiva avvincente il cui protagonista era un individuo dalla mente geniale ma con un atteggiamento insolito?

Se avete qualche dubbio provate a dare un'occhiata a questa lista.

[https://movieplayer.it/articoli/film-su-autismo-sindrome-di-asperger-migliori\\_21844/](https://movieplayer.it/articoli/film-su-autismo-sindrome-di-asperger-migliori_21844/)

Inizialmente rimaniamo incuriositi, seguiamo lo svolgimento della trama e poi arriva la rivelazione: sono persone riconducibili alla sindrome di Asperger.

Un tempo non era così chiaro ma, grazie agli sviluppi delle ricerche, ora è possibile delineare meglio questo fenomeno.

Ma andiamo per gradi ed iniziamo da un esempio simpatico.

Andrea, 11 anni, ha una voce molto profonda che in genere lo precede prima che entri in classe. Parla con grande padronanza di rotazione dei pianeti, delle stelle, del sistema solare e della scoperta della Luna; tutti argomenti che adora e conosce fin da quando è piccolo. Sua mamma racconta che il primo giorno di scuola media ha persino interrogato la professoressa di scienze sulla distanza tra i vari pianeti, giudicandola impreparata. Andrea ha la **sindrome di Asperger**.



Questa sindrome fa parte dei "disordini pervasivi dello sviluppo", ovvero quel gruppo di malattie che riguardano il comportamento e la socialità. Si manifesta nei **bambini fra i 4 e gli 11 anni di età** ed è più frequente nei maschi.

La sindrome prende il nome dal pediatra viennese Hans Asperger, che all'inizio del Novecento descrisse il comportamento di quelli che egli stesso definì "piccoli professori", ovvero bambini dal **carattere solitario**, goffi nei movimenti, che stavano spesso isolati dai loro coetanei e avevano difficoltà a comunicare e a relazionarsi con gli altri, ma che, al tempo stesso, coltivavano i loro interessi (musica, scienza, letteratura, matematica, collezionismo) con una dedizione particolare, fino a diventare dei veri e propri esperti.



Le **cause** non sono ancora del tutto conosciute e non si dispone di dati scientifici certi.

È molto probabile che l'**origine sia multifattoriale**.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato una **predisposizione genetica**, in considerazione della ricorrenza dei casi all'interno di alcune famiglie.

È stato inoltre ipotizzato che l'esposizione a **fattori tossici** durante le prime settimane di gravidanza possa alterare il normale sviluppo del sistema nervoso centrale del piccolo e predisporre alla sindrome.

Ma al di là dei film?

Parliamo di persone che difficilmente passano inosservate grazie alla loro tendenza ad appassionarsi ad argomenti di cui diventano esperti invincibili.

Il problema di queste menti geniali però consiste nell'integrarsi nella comunità dei normotipi.

Sembra assurdo ma il problema più grande è proprio questo: affrontare la normalità.

Cogliere gli indizi sociali (ad esempio il non detto, le emozioni facciali) e le regole sociali non scritte può essere una vera sfida.

## ... COSA POSSIAMO FARE?

### 1. **Attenzione alle parole.**

Le persone con sindrome di Asperger tendenzialmente prendono alla lettera ciò che viene loro detto. Per questo motivo, a meno che non si pensi esattamente quello che si dice, evitare di dire frasi come “Sono tuo amico” se siamo solo conoscenti.

### 2. **Non forzare il contatto oculare.**

Nella consueta socialità, la norma sociale vuole che parlandoci si guardi negli occhi, come segno di attenzione verso l'interlocutore. Ma per un Asperger il contatto oculare può essere difficile o creare imbarazzo.

### 3. **Non dire “sforzati!”**

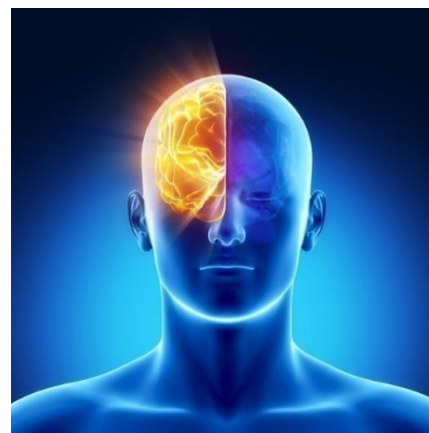
Una persona con sindrome di Asperger è spesso frustrata dai suoi fallimenti in termini di interazione, dei quale è consapevole, e che cerca di superare con sforzi che possiamo non immaginare. Sdrammatizzare i fallimenti e valorizzare i progressi è invece di grande aiuto.

### 4. **Esprimere ciò che si prova con parole precise.**

È importante verbalizzare quello che si prova o che si desidera comunicare alla persona Asperger, poiché ha difficoltà a comprendere elementi non verbali come le espressioni del volto. Se siamo quindi arrabbiati o angosciati, è importante esprimerlo a parole.

### 5. **Perdonare la goffaggine.**

Proprio per la sua difficoltà a cogliere gli indizi sociali, i comportamenti della persona Asperger possono sembrare strani: a volte può fare figuracce, sedersi troppo vicino, parlare troppo o non parlare affatto, essere goffo. In questi casi è necessario sminuire e semplicemente fare notare alla persona che questi comportamenti non sono appropriati alla situazione e spiegare come correggerli, senza mostrare impazienza.



Certo non abbiamo la pretesa in un breve articolo di esaurire l'argomento e, per questo, magari lo riprenderemo in un prossimo numero.

Volevamo, però, iniziare a parlarne perché dentro e fuori dalla nostra scuola vivono questi ragazzi e ragazze che desiderano entrare in contatto con i loro coetanei e con il mondo che li circonda.

E noi siamo fiduciosi. Una nuova cultura può svolgere il ruolo di mediazione tra il mondo degli asperger e dei normotipi. Trovare una via per comunicare senza pregiudizi significa valorizzare questi individui brillanti e da questa interazione ognuno dei soggetti coinvolti può solo trovare giovamento.

Pensiamo a quanto hanno dato al mondo questi uomini incredibili:

***Isaac Newton, Albert Einstein, Wolfgang Amadeus Mozart, Michelangelo Buonarroti, Vincent Van Gogh e poi Thomas Jefferson, Henry Ford, Bob Dylan, Steve Jobs, Graham Bell e l'elenco potrebbe essere lunghissimo.***

Ma non dimentichiamo che esistono anche dei geni minori: i nostri amici asperger. A tal proposito vi segnaliamo una bella testimonianza

<https://www.youtube.com/watch?v=OjuBVRFOVWg>

Sono i ragazzi che incontriamo tutti i giorni e che ci danno l'opportunità di riflettere sul fatto che ...

**“da vicino nessuno è normale”**

**Prof. Davide Brusa**



# AMARSI O FARSI AMARE?

Mi è stata posta una domanda molto interessante: **“È più importante amarsi o farsi amare?”**

Nella società attuale i giovani sono molto influenzati dai social e dal pensiero altrui su di loro. Molti “sentono la necessità” di piacere agli altri e pensano che essere accettati dalla collettività equivale all'essere accettati da sé stessi.

Per questo motivo molti ragazzi cercano di creare un branco intorno a sé, perché così si sentono importanti, accettati e sicuri. Ma il “branco” che circonda la maggioranza di noi (giovani) è solo virtuale, non sono persone che vediamo ogni giorno e non sono persone che conosciamo realmente. Tolti questi, ci sentiamo spogli come gli alberi d'inverno, non sentiamo più quel “sostegno” e ci sentiamo soli ed insignificanti.

«Se ottengo 1.000 like è perché sono bella», questa è una delle frasi più comuni.

## Ma abbiamo davvero bisogno di ottenere conferma su come siamo?

Durante l'adolescenza e la post-adolescenza è normale sentirsi insicuri, vulnerabili e pieni di incertezze. Ma non sono i social a farci conoscere bene il nostro vero io. Non sono i social a darci veramente la sicurezza su ciò che stiamo. Non sono i 10.000 like a renderci invulnerabili. E di certo, se non ci amiamo noi in primis non ci sentiremo mai amati (veramente) dagli altri.

Pensate alle pagine Instagram e alle immagini “perfette” che visualizziamo ogni giorno. Vedendo quei corpi curati, visi stupendi con un trucco attraente, l'abbigliamento abbinato alla perfezione decidiamo di diventare follower di un nostro/a prototipo ideale. Così facendo, fantastichiamo sulla vita perfetta che avremmo se fossimo chi vorremmo essere.

Però questo comporta la voglia di avere sempre di più e come conseguenza, non ci sentiamo mai abbastanza e non ci sentiamo mai soddisfatti di ciò che già abbiamo. Vogliamo sempre più like, più visualizzazioni, più commenti, più followers... Ma ad un certo punto ci stanchiamo e vogliamo qualcosa di diverso, di più attuale, di più attraente per gli altri.



Questo porta a perderci, a dimenticare ciò che siamo NOI, i nostri pregi e le nostre particolarità. Ci dimentichiamo che è proprio il fatto di essere “diversi” che ci rende importanti e speciali.

Ma il “diverso” spesso viene scambiato per quello da non accettare, in quanto “non corrisponde ai canoni” del mondo circostante/digitale.

Così, decidiamo di sottoporci a questo mondo finto. Scattiamo centinaia di fotografie, mettiamo decine di filtri e poi, con un semplice click, mandiamo in onda il nostro LAVORO. Dico lavoro, perché a volte è impegnativo farsi accettare da fuori e spesso è un vero e proprio impegno.

Questo mondo digitale, che assorbe noi giovani così facilmente, fa perdere la connessione con noi, con le nostre particolarità e col NOSTRO IO.

La bellezza naturale non ha più alcun valore, perché è più importante il filtro che usi.

Il “diverso” non viene accettato, ma se segui il tuo idolo, allora hai qualche possibilità di essere approvato.



Ma il dilemma dentro di noi rimane: **“Rispetto me stesso o mi faccio accettare dagli altri?”**

**Kateryna Semenchuk**

## 03 FEBBRAIO

“Mantieni il bacio, oltre l'errore del tempo, fanne qualcosa di eterno, non lasciarne cadere neanche un solo frammento come polvere sul pavimento, non staccare le labbra neanche un solo secondo e non farti distrarre dal rumore di fondo, perché alla fine ogni volta è l'amore che ci salva dalla ferita del mondo, e senti solo il cuore, il male non esiste più, e non c'è più dolore, soltanto io, soltanto tu. **Questo silenzio sa di mille parole, ed io starei qui ad ascoltarti per ore, per anni o un solo secondo** e ora che mi guardi me ne rendo conto che alla fine ogni volta è l'amore che ci salva dal ripetersi dei giorni che non valgono un ricordo...”

Questo pezzo della canzone di Michele Bravi mi ricorda esattamente il 3 febbraio di questi ultimi anni. Il primo, nel 2020, attendendo disperatamente una risposta che non arrivava, e una guarigione di una persona per me importantissima, mio padre.

Era un lunedì, lo ricordo ancora come se fosse ieri; ero uscita di casa in lacrime perché avrebbero dovuto ricoverarlo e mi aveva salutata quasi come non dovesse tornare più.

Proprio in quel momento ho capito che dire un ti voglio bene in più, non ci costa nulla. Spesso tendiamo a dare le cose e le persone per scontate, ma così non è, ed è stato solo l'amore che regna nella nostra famiglia a salvarci da questa profonda ferita e da questo brutto momento.

Lo scorso anno, invece, nel 2021 qualcosa in me si è rotto, ero già nel mezzo di un cammino che mi aveva fatto capire il valore del silenzio, ma questo è stato un silenzio che rompe l'anima, che accetti perché alternative non ne hai.

Quando qualcuno a cui vogliamo bene soffre e non abbiamo la vicinanza e gli strumenti giusti per potergli stare accanto, anche un semplice abbraccio, si avverte una sensazione di impotenza quasi soffocante. Così ho deciso di scrivergli, forse la cosa che mi riesce meglio, una lettera dovescrissi esattamente la frase di questa canzone, per far comunque capire che sì, eravamo lontani, ma non del tutto.

Nonostante fosse un dolore non mio, è diventato comunque parte di me, nutrendo in me un silenzio di qualcosa di forte e sofferto che restava inespreso.

Il tempo poi è passato, e non abbiamo o forse non ho mai avuto la forzadi parlare di questa cosa.

Il nostro tempo è finito, già da tanto, però questa cosa non potrò mai dimenticarla.

Credo che la frase della canzone voglia proprio insegnarci questo: il silenzio a volte pur se dettato dal dolore vale molto più di tutte le parole inutili che potremmo dire, quando le parole da dire in certe situazioni sono davvero poche, c'è più bisogno di amore, di comprensione, di empatia e di meno rabbia senza pensare troppo a sé stessi ma anche al bene degli altri.



CG

# DARK SPIRIT

Bentornati in un nuovo capitolo di questo racconto, se vi siete persi il primo andate a leggerlo nel numero precedente del giornalino. Beh non so più cosa dire quindi.... Buona lettura! :)

## Capitolo 2: Ricordi e Decisioni

La mattina dopo mi alzai verso le quattro e mezza e andai nella sala dove la sera prima era stata annunciata la profezia.

Notai che Chirone era già lì a pensare, probabilmente a cosa avremmo dovuto decidere per salvare il mondo, quindi mi avvicinai, lui non mi notò finché non arrivai a pochi passi da lui "Oh sei tu, scusa non ti avevo vista" disse in un tono quasi triste.

"Chirone cosa succede? Non ti ho mai visto così, sembra che tu sappia cosa sta per succedere e ne ho un brutto presentimento" chiesi in tono preoccupato ma con voce calma. Lui alle mie parole mi guardò con un'espressione che non dimenticherò mai, era un misto tra tristezza, compassione e rabbia.

"Zoe non ti voglio mandare, non dopo l'ultima volta e non dopo questa profezia. Hai sofferto troppo non voglio che tu parta per tornare con un peso maggiore da sopportare ogni giorno o ancora peggio, non tornare..." fece una pausa sospirando e tornando a guardare l'orizzonte che dava sul mare "...sei la persona che ha sofferto di più in questo posto" lo disse quasi in un sussurro ma io lo sentii lo stesso. "Chirone sai che non c'è scelta, sai che una profezia così"

"Dove c'entra la morte ci devo andare e anche se non vuoi e anche se non dovrei... è l'unico modo" dissi con voce cupa e sospirando.

Poi volsi lo sguardo all'orizzonte anche io.

Dopo le mie parole nessuno dei due parlò più, c'era solo silenzio però trasmetteva una certa calma che, anche se si sentiva il nervosismo, mi faceva stare tranquilla.

Dopo poco però tornammo alla realtà e ci sedemmo al tavolo dove solitamente sedeva lui. Io incrociai le braccia sul tavolo e ci poggiai la testa. "Devo andarci solo io, non voglio nessuno con me, solo io posso permettermi di rischiare la vita, posso comunque tornare dall'altro mondo ma..." sospirai per guardare il centauro in faccia, come per dirgli di darmi retta "...altri no". Erano, probabilmente, conclusioni affrettate ma erano le migliori secondo me.

"Da sola non ti ci mando, e lo sai. Con te verranno altre due persone e probabilmente anche Elen che conosce la profezia." lo guardai con preoccupazione, non potevo essere accompagnata..... ogni volta che lo facevano qualcuno moriva. Non potevo permetterlo.

"Ma Chirone-" cercai di protestare ma non appena apri bocca mi fulminò con lo sguardo e mi parlò con una calma che mi mise paura, non credevo che potesse riuscire a spaventarmi, solitamente lui era una persona calma e solare che si arrabbia poche volte ma stavolta sembrava che se non lo avessi ascoltato e non gli avessi obbedito mi avrebbe mandato nel Tartaro.

"Zoe so quello che pensi ma non è così, 'la morte' che intende la profezia può semplicemente significare Ade, Tanato o persino Ker." Fece una pausa per calmare il suo sguardo "Ci sono tanti Dei che la rappresentano, quindi non deve per forza essere legata a qualcuno che deve morire. Non si parla di sacrifici o altro, si parla di morte senza un preciso significato". Questo non mi rassicurò però era sempre meglio di quello che avevo in testa io, lo guardai per un attimo e annuì.

"Chi farai venire con me? Ti prego di non far partecipare persone a cui tengo, sappiamo come va a finire..." dissi con delusione per le mie esperienze passate.

"Non lo so, domani decideremo chi e come partirete. Ti direi di andare a dormire ma so che probabilmente non lo faresti quindi vai a fare una passeggiata io nel frattempo torno a capire cosa fare" fu come un ordine



# DARK SPIRIT

a cui sapevo di non dover disubbidire, andai nel bosco per raggiungere il fiume. Camminai alla luce della luna finché non iniziò a spuntare il sole creando un'alba meravigliosa, le sfumature rossastre sul mare mentre cresceva la luce gialla del sole, che a sua volta rifletteva sull'acqua per poi illuminare quella che, ormai, definivo casa.

Capì che era ora di tornare nel mio dormitorio, appena arrivata andai a vedere se Elen era ancora lì; la trovai mentre dormiva con un'espressione calma sul viso. Sorrisi perché era una cosa che io non riuscivo a fare. Non la svegliai ma scrissi un bigliettino che lasciai sul mio letto per avvisarla che sarei andata a fare un giro.



Tornai nel bosco, però stavolta al posto di passeggiare mi fermai e tirai fuori la spada, e iniziai ad allenarmi.

A ogni colpo un ricordo mi affiorava alla mente: il primo era vago, era il ricordo di quando avevo 9 anni e venivo abbandonata in una comunità; al secondo colpo il ricordo era più preciso a 11 anni quando incontrai una ragazza, Mika, con cui passavo le giornate nella comunità; il terzo colpo il ricordo era significativo, a 13 anni quando ci confessammo a vicenda e ci demmo il primo bacio sotto un albero di cachi, e ce ne caddero un paio addosso; il quarto colpo fece riaffiorare un ricordo più doloroso, sempre a 13 anni quandolei dovette andare via perché una famiglia l'aveva presa in affidamento; il quinto colpo mi fece scendere una lacrima di frustrazione per il ricordo, a 14 anni ero riuscita a farmi degli amici, Mika mi aveva mandato una lettera nel quale diceva che sarebbe tornata, e pochi giorni dopo era già da me, eravamo felici.

Il sesto colpo il ricordo era il peggiore, a 15 anni eravamo appena state rintracciate da altri semidei per venire in questo campo sia io che i miei inseparabili amici, scoprimmo i

nostri genitori divini mentre eravamo sulla barca per attraversare quel tratto di acqua che separava la terra ferma da quest'isola, mi guardarono tutti con paura negli occhi quando scoprimmo il mio, Ade, ma Mika non lo fece, poi successe il finimondo, ci trovammo catapultati in acqua, cercai Mika e quando la vidi notai che perdeva sangue dalla testa, la strinsi a me poi vidi i miei altri due amici che erano retti dal semidioche era venuto a prenderci. Nuotai verso di loro con il peso in più di Mika; ci organizziamo velocemente per scappare verso l'isola che era abbastanza vicina, arrivammo a riva e in quel momento notai che nessuno dei miei amici respirava. Avevo Mika tra le braccia, sentivo delle voci che ripetevano 'lasciala a noi, per colpa tua è morta, lascia noi prenderci cura di lei', quando non ci riuscì più urlai un 'no' talmente tanto forte che riuscì a far morire le piante più vicine. Il semidio che controllava i miei amici si spaventò, poi sentì arrivare un cavallo e quando mi voltai vidi un centauro, dietro di lui altri ragazzi ma non ci feci caso tornai a concentrarmi sul corpo della ragazza morta tra le mie braccia.

Abbassai la spada per un momento, guardai davanti a me con tristezza poi feci roteare la spada nella mia mano e tirai un altro colpo, e i ricordi degli ultimi due anni passarono tutti nella mia testa, tutti quelli in cui sognavo la sua morte, tutte le notti insonni passate, tutti gli attacchi di panico che ho avuto e tutte le ferite che mi procuravo, infine tutte le persone che mi evitavano per paura e tutte le volte che le spaventavo con un solo sguardo per non farnele amiche, così da evitare morti e incidenti. Poi quando abbassai la spada definitivamente arrivarono tutte le emozioni che reprimevo: rabbia per non averla salvata, tristezza perché continuavo a sprecare tempo, felicità di aver trovato degli amici, frustrazione per tutto ciò che non potevo fare, poi scoppiai a piangere, un pianto silenzioso, caddi in ginocchio e lasciai cadere la spada, continuai a piangere finché non mi venne mal di testa e quindi mi rialzai, ripresi la spada e mi asciugai le lacrime, con un respiro profondo tornai alla mia solita espressione anche se con gli occhi lucidi.

Continuai ad allenarmi, svuotai la mente. Ero come in una specie di trans nel quale non pensavo a niente e non badavo alle mie azioni. Mi risvegliai quando sentì lo scalpitare di un paio di zoccoli, mi stavo preparando per un affondo quando mi si parò Chirone davanti ma era troppo tardi stavo già lasciando il colpo, per mia fortuna il centauro era bravo anche a schivare colpi improvvisi e riuscì a farlo anche con questo.



# DARK SPIRIT

"Hey non vorrai mica uccidermi" rise il centauro "comunque sono le 7 passate e gli altri si stanno svegliando ti consiglio di venire a fare colazione così mangi qualcosa e recuperi un po' di energia che hai usato ora" continuò la frase.

"Adesso arrivo faccio ancora un paio di fendenti, che li sento ancora deboli, e arrivo" risposi con un po' di fiatone per il continuo allenamento, lui annuì e tornò da dove era arrivato.

Presi un attimo fiato e poi ripresi l'allenamento, mi distrai dall'allenare solo i fendenti ma non continuai a lungo, appena sentì il mio stomaco chiedere pietà di dargli qualcosa da mangiare riposi la spada nel fodero e tornai alla sala dove quella mattina avevo chiacchierato col centauro.

Appena arrivata lì potei notare che c'erano già buona parte dei ragazzi a fare colazione.

Quella mattina presi il mio solito succo con una mela e andai al tavolo di Chirone, tutti mi guardarono stupiti, dato che di solito sedevo in un tavolo all'angolo con sole due persone, e invece il tavolo del centauro era al centro della sala.

Dopo poco tutti tornarono alla propria colazione e io mi sedetti, feci scorrere lo sguardo su tutti per cercare i miei amici, notai che stavano entrando in quel momento e con loro c'era anche Elen.

Quando mi videro mi salutarono e andarono a prendere la loro colazione per poi raggiungermi vicino al centauro.

"'Giorno" disse Mark assonnato, conoscendolo e vedendo una macchia di grasso sulla sua faccia, sarà stato tutta notte a costruire qualcosa e sarà crollato sul piano di lavoro.

"Hey" salutarono sia Heather che Elen più sveglie del ragazzo ma con un tono della voce spento, "Staranno pensando ancora a ieri sera' pensai.

Io salutai con un gesto del capo, mentre Chirone con il sorriso smagliante salutò con un "Buongiorno" molto allegro come al solito.

"Allora Chirone.." iniziai ma ricevetti un'occhiataccia da quest'ultimo, "Si Zoe lo so, dammi un attimo" mi rispose con tono che non ammetteva repliche.

Continuai a mangiare la mia mela con sguardo perso, a metà notai che il centauro si stava alzando per rimettersi nella sua forma equina, "Ragazzi" tuonò Chirone.

Tutti si zittirono e prestarono attenzione al centauro vicino a me, "Dopo quello che è successo ieri sera dovrete già sapere che qualcuno dovrà partire" fece una breve pausa e ora nella sala si percepivano varie emozioni, che andavano dall'eccitazione alla preoccupazione, ma nessuno disse niente.

"Ho deciso chi mandare so che alcuni di voi non la prenderanno bene ma è la scelta migliore, mi attengo alle parole della profezia non lo faccio per altri motivi. Zoe partirà e con lei andranno Elen" tutti si guardarono confusi ma Chirone disse subito "Lo spirito, qualcuno della casa di Efesto e qualcuno della casa di Ecate" nessuno fiatò ma poi una voce vicino a me parlò. "Vado io per Efesto" sentì dire da Mark. Tutti i suoi fratelli e tutte le sue sorelle annuirono. Poi calò il silenzio, si sentiva del vociare poi un ragazzo parlò, non ricordavo chi fosse ma mi sembrava che si chiamasse Tree "Vado io per-" si stava offrendo quando si sentì qualcuno protestare.

"No ci deve andare qualcuno di Demetra non avete sentito la Profezia? Parlava di un fiore, non di magia. Sono una figlia di Apollo le profezie sono cose che capisco" le sue parole bloccarono tutti me compresa.

"Grazie Neko non ci avevo riflettuto su questo fatto" rispose Chirone. "Allora ci vado io" ecco quello che mi terrorizzava di più, tutte le persone a cui tenevo di più venivano con me.



# DARK SPIRIT

“NO TU STAI QUI, COME CI STA MARK O TUTTI GLI ALTRI” non riuscì a trattenermi “BASTA ANDIAMO IO ED ELEN NON VOGLIO ALTRI MORTI SULLA COSCIENZA” continuai imperterrita



Tutti avevano un'espressione di puro stupore dipinto sul volto; nessuno si aspettava che una ragazza silenziosa come me urlasse in quel modo. Iniziai ad agitarmi ed arrabbiarmi e quando succede iniziarono a spuntare spiriti di ogni tipo dal terreno, quella volta non fu diverso, iniziarono a spuntare mani incorporee dal terreno intorno a me e tra i tavoli degli altri.

Chirone, come tutti, notò quello che stava succedendo: erano spaventati!

Il centauro mi mise una mano sulla spalla, mi voltai verso di lui furibonda ma non mi fece parlare; mi fece segno con la testa di aspettarlo dovedormiva solitamente lui.

Una volta arrivato mi resi conto che si era risistemato nella sua forma umana, e stranamente oggi indossava un paio di pantaloncini da esploratore e la sua solita camicia azzurrina. Notai che mi guardava con un'espressione preoccupata,

la fronte corruciata con i capelli castani e lunghi che gli scendevano sul viso, la bocca contratta in un sorriso amaro e gli occhi tristi con tanto di lacrime che gli stavano per rigare il viso.

In quel momento mi resi conto che Chirone non voleva mandare nessuno e che stava facendo delle scelte che non voleva fare.

Non sapevo che fare quindi decisi di abbracciarlo, mi venne istintivo, quando lo lasciai vidi che aveva il viso bagnato, “Chirone scusa” iniziai a scusarmi “Non avrei dovuto comportarmi così, so che non è facile nemmeno per te ma va fatto. Ti voglio bene e andrò con chiunque sia necessario.”

“Poi mi chiedono perché nonostante il tuo carattere mi fidi cecamente di te” scherzò il centauro.

“Andrete voi quattro, partirete da qui con una barca e quando arriverete sulla terra ferma probabilmente capirete cosadovrete fare” mi spiegò subito dopo singhiozzando il famoso insegnante degli antichi eroi.

Conclusa la nostra chiacchierata uscimmo per dirigerci nell'arena dove avevano programmato di vedersi Chirone e gli altri.

“Ragazzi partirete stasera dopo cena, Elen per te ho questo bracciale che indosserà Zoe, serve per permetterti di andare con loro, inserendoti qua dentro come se fossi il genio nella lampada potrai uscire dal campo.” ci informò il centauro.

“Chirone ma a me non serve io posso andare in giro senza essere fulminata, fa parte della mia pena, devo salvare vite ricordi?” rispose lo spirito.

“Hai ragione ma ogni volta che esci dall'isola sprechi un sacco di energia” riprese Chirone “Se userai questo il dispendio dell'energia sarà molto inferiore al normale e ti potrai riposare meglio”

La ragazza annuì e io mimisi il bracciale.

“Ci vediamo stasera ragazzi, fate quello che volete, e mi raccomando non sforzatevi troppo così da non essere in forma” con questo Chirone andò via. Noi non parlammo quindi io salutai andando alla solita scogliera a schiarirmi le idee e ad aspettare per il pranzo.

**Giada Gaggiotti**

# UNA POESIA PER RITROVARE SE STESSI

Come definire la Poesia di Alda Merini?

Forse il modo più semplice è quello di affermare che la Poesia di Alda Merini parla di Alda Merini.

Dolore, amore, follia sono vissuti in prima persona dalla poetessa e poi fatti rivivere nei suoi versi, come se lei si rivedesse e si analizzasse "dal di fuori" in uno spazio tempo differenti.

Quanto più le sue esperienze sono state tragiche e sofferte, appassionate e intrise di desiderio, sulla soglia della pazzia, tanto più hanno dato origine ad una espressività altrettanto profonda e potente.

La sua grandezza consiste nell'aver descritto, con semplicità, sentimenti che altre persone vivono e ritrovano, in uno scambio di cuori e anime più che di parole.

Nel corso della sua vita, più volte si perde per poi ritrovarsi attraverso la scrittura, che per lei resta il modo migliore per dimostrare a sé stessa e al mondo di esistere e di essere libera, trasferendo con forza, "nonostante tutto", un messaggio di speranza e positività.

**Lorenzo De Marco**



# LA STORIA DI TOBIA

“Ciao a tutti, sono Tobia, il cane più bello che ci sia, così mi hanno detto i miei padroni quando ho messo fuori il mio musino dalla rete del canile. Chi mi ha consegnato alla mia nuova famiglia ha detto che avevo 8 mesi, ma i miei genitori hanno sempre avuto dei dubbi perché avevo già un velo di tristezza negli occhi per tutto quello che avevo passato in canile e non giocavo, però facevo dei dispettini ... mi sono mangiato un caricatore del cellulare intero, un salame con la buccia appeso...

Quando sono arrivato a casa ho visto una bambina, era più piccola di me non arrivava nemmeno alla gamba del tavolo. Si chiamava Cristina, mi avvicinavo ma ero più grande di lei e aveva paura. Questa bambina però negli anni è diventata la mia mamma, la mia sorellina, la amo tanto. Quando era in dad stavo con lei in stanza e appena è tornato a scuola la aspettavo con impazienza. Mi spazzava tutto e mi prendeva in giro però io adoravo tutto quello che faceva. L'ho vista crescere, era lei la mia bambina non io il suo.

Il mio papà era quello più severo, però tutte le sere aspettavo con ansia che tornasse dal lavoro per fargli le feste così lui mi coccolava ed io ero contento; giocavamo pure insieme ed era quello che mi viziava più di tutti, mi dava sempre un pezzettino di pane.

La mia mamma mi toccava meno di tutti perché era un po' allergica al mio pelo ma le giornate le passavo sempre con lei, ormai sapevo che quando lavava per terra io dovevo spostarmi però la mia mamma c'era sempre per me, e le ho voluto tanto tanto bene.

Valentina, la mia sorella maggiore quando tornava dal lavoro mi baciava sempre tutto, ormai sapevo che mi torturava però infondo mi piaceva così.

I nonni... appena penso ai nonni sorrido; purtroppo due non ci sono più ma mi divertivano tanto tanto... la nonna Pina era l'unica che mi voleva bene e mi coccolava e basta. Il nonno Umberto non ha mai imparato il mio nome, mi chiamava Tombino ☺, la nonna Angela ogni volta che veniva a casa le dicevano di non accarezzarmi troppo appena entrata perché mi emozionavo troppo e puntualmente lei lo faceva ed io mi divertivo.

Non sono stato un cane molto socievole, però ho avuto un grande amico: Lottare, un pitbull che mi voleva bene e mi aveva accettato così tremendo com'ero, io però da lui ho imparato tanto ad esempio la posizione con la quale mi siedo la mia padroncina dice della “zampetta sifula”.

Ho avuto anche io i miei problemi di salute; a 13 anni sono stato operato di tumore dal mio super veterinario, dico super perché se ho vissuto così tanto è grazie anche a lui e alla sua professionalità.

Mi faceva sorridere che mi chiamassero con tutti i soprannomi del mondo e che mi facevessero la vocina come fossi un bambino piccolo e invece ho 17 anni sono un centenario...

Come diceva sempre Cristina e papà avevo uno sguardo che era quello di chi ormai la sua vita l'aveva fatta e l'aveva capita, devo dire una vita felice, la vita migliore che potessi fare piena di affetto, bei ricordi, amore e felicità. Pure l'estate me la ricordo bene: andavamo sempre a Rimini, in quella casa che ormai conosco a memoria, pure un bagno al mare mi sono fatto, e quando ero piccolo ho aperto la porta e sono pure scappato, mi sono fatto un giro per la passeggiata, appena ho sentito il rumore della macchina sono tornato subito indietro... ho rischiato grosso!

Nonostante sia così vecchio sono sempre attivo, non perdo un colpo!

Purtroppo però la mia ora si stava avvicinando e io lo sapevo, vedevo la mia padroncina piangere al solo pensiero e cercavo di resistere il più possibile, ma prima o poi sarebbe dovuto succedere. La sera prima la mia padroncina scherzando diceva di essere la mia mamma e di avermi partorito e ironia del destino la



## LA STORIA DI TOBIA

mattina dopo il ponte dell'arcobaleno mi stava aspettando.

Sono caduto, mi sono rotto la milza, ma già avevo un'emorragia, ho solo evitato una maggiore sofferenza. Arrivati dal veterinario mi ricordo una frase che ha detto "È una situazione al limite della disperazione" e la mia padroncina che piangeva come una matta, ma io ormai non avevo più reazioni. Sono rimasto con Cristina e la mamma che mi sono state vicino sempre e aspettavo che papà andasse a prendere Vale così che mi dessero l'ultimo saluto tutti insieme.

E così è finita la mia vita; l'ultimo mio ricordo sono i miei genitori e le mie sorelle tutti insieme che mi coccolano, con amore come sempre come ho passato 16 anni meravigliosi sulla terra.

Ora vi guardo dal ponte dell'arcobaleno e sono fiera di tutti voi e vi ringrazierò sempre per l'amore che avete saputo darmi. Vi amo tanto. "

**Cristina Giordano**



# BUON COMPLEANNO ABRAHAM

Probabilmente molti non sanno che febbraio, oltre ad essere il mese di carnevale e di san Valentino, è anche il mese nel quale è nato Abraham Lincoln.

Abraham Lincoln nacque il 12 di febbraio del 1809 in una capanna di tronchi nei pressi di Hodgenville nel Kentucky

Durante la gioventù di Lincoln ebbero modo di verificarsi diversi eventi familiari significativi. Il 5 ottobre del 1818 Nancy Lincoln, la madre di Abraham, morì a causa di un'intossicazione dovuta latte contaminato, e poco dopo morì anche la sorella Sarah.

Nel 1830 Lincoln si trasferì nell'Illinois dove comincerà ad allontanarsi dal padre, fino a perderci completamente i rapporti.

Nel 1832 diede il via alla sua carriera politica con la prima campagna elettorale per l'assemblea generale dell'Illinois e riuscì a interessare il pubblico grazie al suo senso dell'umorismo, nonostante mancasse di un'educazione formale, amici potenti e denaro, perciò non riuscì ad essere eletto.

Durante la sua campagna elettorale prestò servizio come capitano della milizia statale e raccontò di aver dovuto difendere un nativo americano dai suoi stessi sottoposti.

Nel 1846 fu candidato per essere rappresentante del suo partito Whig e fu eletto alla carica per due anni. Sottoscrisse una proposta di legge che avrebbe abolito la schiavitù a Washington e avrebbe rafforzato l'applicazione della *Fugitive Slave Act*. Dovette però abbandonare il progetto per la mancanza di sostegno da parte degli altri deputati.

Il 6 novembre Lincoln fu eletto come 16° presidente degli Stati Uniti d'America. La sua vittoria si dovette interamente al forte sostegno conquistato al Nord e nell'Ovest. Gli Stati superiori del Sud e del confine, che sarebbero divenuti i cosiddetti "Stati cuscinetto" nella guerra civile, inizialmente rigettarono l'appello. Il presidente uscente James Buchanan e il presidente eletto Lincoln si rifiutarono categoricamente di riconoscere la nuova entità politica, dichiarando illegale la secessione.

Il 12 aprile 1861 le forze confederate spararono contro le truppe dell'Union Army asserragliate all'interno del Forte, costringendole alla resa: la guerra di secessione americana era iniziata.

Il 15 aprile Lincoln invitò tutti gli Stati dell'Unione a inviare distaccamenti, per un totale di 75.000soldati, per riconquistare le fortificazioni, proteggere la capitale federale e "preservare l'integrità del paese" la quale, a suo avviso, era ancora intatta nonostante le azioni degli stati secessionisti Questa chiamata alle armi costrinse gli Stati a scegliere definitivamente da quale parte stare.

L'assassinio di Abraham Lincoln fu commesso il 14 aprile 1865, mentre la vittima assisteva ad uno spettacolo al Ford's Theatre di Washington. L'omicidio avvenne durante le fasi conclusive della guerra di secessione americana, cinque giorni dopo la resa delle truppe confederate alle truppe unioniste. Lincoln fu il primo presidente degli Stati Uniti ad essere assassinato.

L'attentato fu pianificato e condotto come parte di una cospirazione più ampia per tentare di indebolire l'Unione.

Oltre al presidente Lincoln, era stato ordinato di assassinare anche il Segretario di Stato William

H. Seward e il vice presidente Andrew Johnson. Lincoln morì la mattina del 15 aprile, il giorno dopo essere stato colpito. La restante parte della cospirazione fallì; Seward venne solamente ferito, mentre il vicepresidente si salvò completamente.

**Adriana Bodian,  
Giorgia Bollino,  
Rebecca Settanta**

## 3 FEBBRAIO: SAN BIAGIO

La festa di San Biagio è celebrata soprattutto dai milanesi per ricordare Biagio di Sebaste, anche notocome san Biagio.

San Biagio è stato un vescovo cattolico e santo armeno, e in precedenza fu medico.

Questa festa si festeggia il 3 febbraio.

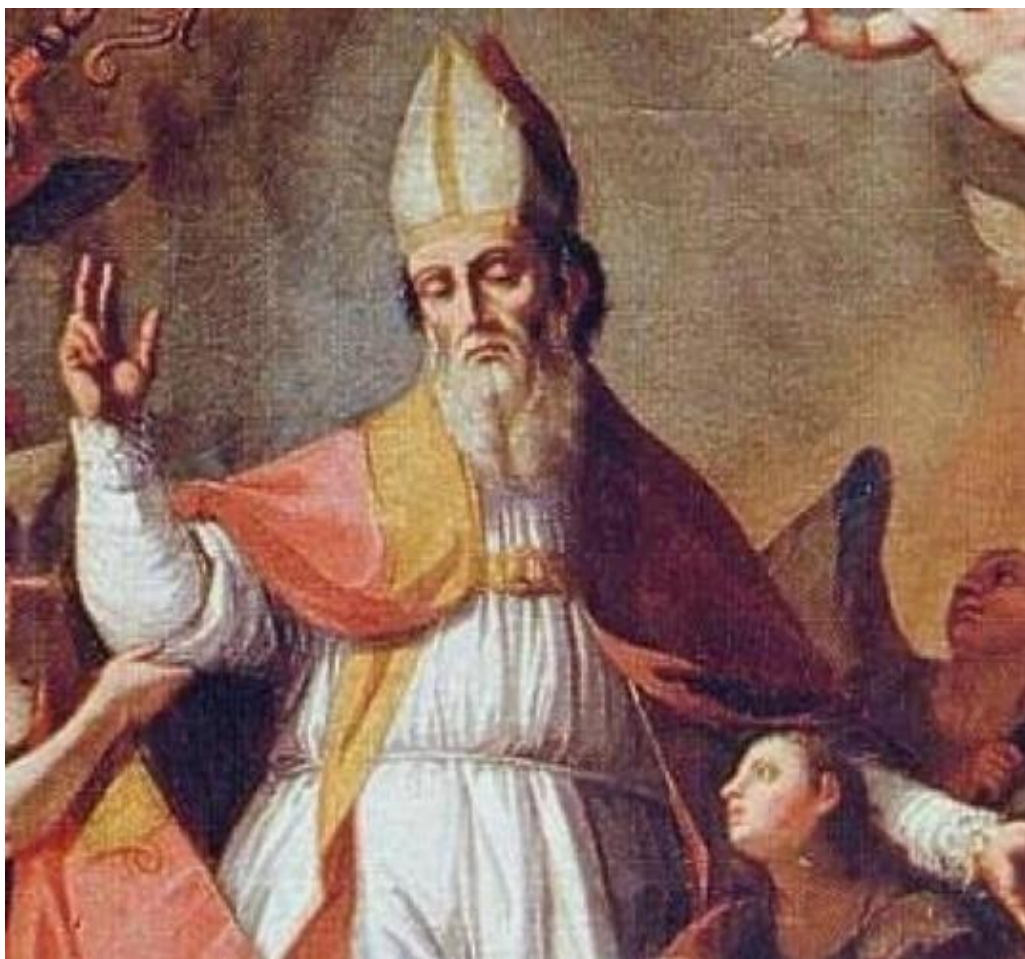
Si festeggia poiché c'è una leggenda. La leggenda narra che durante la persecuzione dei Romani contro i cristiani, san Biagio venne condannato a morte. Nel suo cammino verso il martirio una donna gli portò suo figlio, che stava soffocando a causa di una lisca di pesce in gola. San Biagio lo benedisse e la sua benedizione salvò il bambino. Per questo motivo alla festa che gli è stata dedicata, il sacerdote tocca la gola dei fedeli con due candele incrociate.

Un'usanza milanese è quella di mangiare del panettone avanzato dalle feste natalizie, per combattere le malattie.

Esiste perfino un vecchio detto lombardo: "San Bias el benediss la gola e el nas"

Secondo la tradizione lombarda vi è una leggenda legata all'usanza di mangiare il panettone avanzato. Una donna si sarebbe recata poco prima di Natale presso l'abbazia del paese per far benedire da un frate un panettone preparato con le sue mani e poterlo poi offrirlo alla sua famiglia. Il frate però si dimenticò e passato circa un mese decise di benedire il dolce e di mangiarselo. La donna però tornò speranzosa il 3 febbraio a chiedere del suo panettone e quando il frate si recò nella sacrestia per mostrare alla donna che il dolce non c'era più, lì trovò un panettone grande il doppio di quello preparato dalla donna.

**Alessia Bonfanti**



# LA STORIA DEL PANETTONE E DEL PANDORO

## La nascita del pandoro

Ci sono diversi pareri riguardo alle sue origini:

La prima fonte suppone che le prime tracce di questa ricetta risalga al 1500, durante il periodo della repubblica veneziana, in quel periodo si usava ricoprire i dolci con sottili foglie d'oro, tra questi dolci il più noto era il "pan de oro".

Il secondo parere ritiene che il pandoro sia l'evoluzione di più dolci, precisamente dal Nadalin e il Pane di Vienna.

## La nascita del panettone

Anche questa ricetta famosa ha varie ipotesi e la più famosa, ma anche la più comune narra che il panettone sarebbe nato alla corte di Ludovico il Moro, signore di Milano.

Durante la Vigilia di Natale il cuoco ufficiale della famiglia Sforza bruciò il dolce che doveva preparare per la festa natalizia, per rimediare all'errore Toni, lo sguattero del castello decise di utilizzare un panetto di lievito aggiungendo farina, uova, uvetta, canditi e zucchero.

Presentò il dolce che fu tanto apprezzato

dalla famiglia Sforza e in suo onore decisero di chiamare il noto dolce "Pan di Toni" che nei secoli diventò Panettone.

Questa non è l'unica storia legata a questo dolce perché secondo un'altra storia narra che il nobile Ughetto degli Atellani, falconiere di Ludovico il Moro è innamorato della giovane Adalgisa.

Ughetto vestiva di notte i panni da garzone e proprio in quel periodo le vendite del forno di Toni, erano in forte ribasso a causa dell'apertura di una nuova bottega, Ughetto decise di rubare una coppia di falchi moro e vendergli per comprare del burro.

La notte, mentre impastava per il pane aggiunse al preparato il burro e il giorno dopo la bottega ebbe un grande successo e si cominciava a favoleggiare del pane più buono di Milano.

Nei giorni successivi altri falchi vennero sacrificati per comprare altri ingredienti.

Ughetto diede un ultimo tocco alla ricetta, aggiungendo uova, pezzetti di cedro candito e uva sultanina. Tutta Milano, in quei giorni prima di Natale, transitò dalla bottega per comprare quello che già tutti chiamavano "pangrande" o "pan del Toni".

Toni e Ughetto divennero ricchi, e si sposò con Adalgisa. Vissero felici e contenti.

## RICETTA DEL PANETTONE

**Farina Manitoba** 250 g

**Lievito madre** (rinfrescato tre volte nell'arco della giornata) 65 g

**Acqua** (temperatura ambiente) 125 g

**Burro** morbido 70 g

**Zucchero** 65 g

**Malto** 2 g

**Tuorli** 50 g



# LA STORIA DEL PANDORO E DEL PANETTONE

## PER IL SECONDO IMPASTO

Farina Manitoba 62 g

Zucchero 50 g

Burro morbido 40 g

Tuorli 50 g

Uvetta sultanina 150 g

Sale fino 2 g

Baccello di vaniglia 1

Miele di acacia 16 g

Cedro candito 30 g

Arancia candita 70 g

Pasta di arance 75 g

Pasta di mandarini 30 g

Pasta di limoni 20 g

SONDAGGIO 1°C TURISTICO

COSA PREFERITE?

PANDORO



PANETTONE



19

1

Bianca Biscuola,  
Sara D'amico

# WHY DO PEOPLE BECOME VEGETARIANS?

There are several types of vegetarians. Some eat dairy foods, others may choose to include eggs, while others abstain entirely from any food product that comes from animals. People choose vegetarian diets for many reasons, including personal preferences, health, environment and animals welfare.

Leading a vegetarian lifestyle can improve health; it reduces the risk of obesity and heart disease and lowers blood pressure. A vegetarian diet is potentially lower in calories and saturated fat than a standard diet; it also provides more fiber and higher amounts of some vitamins and minerals.

Many people become vegetarian for reasons related to environment protection. For example, animal waste from factory farms may pollute land and water, hundreds of trees are cut down to make room for grazing cattle and intensive farming of cows produces methane gas that is one of the reasons behind the global warming.

Some adopt a vegetarian lifestyle for ethical reasons; animals have emotions and it's proved that they can experience stress, pain and fear so they think that it's cruel to kill them and make them suffer.

The UK is Europe's third vegetarian country, Switzerland is second and Italy is first. In fact 10% of italians are vegetarians.

*And you? Would you like to become vegetarian?*

**Eva Viganò  
Edoardo Giglio**



# STOLPERSTEINE

## STUMBLING STONES

Was ist ein **Stolperstein**: ein 10 mal 10 Zentimeter großer Pflasterstein, Auf der Oberseite ist eine Messingplatte mit einer Schrift.

### Was steht auf dem Stolperstein?

der Namen und das Schicksal des Menschen, der hier wohnte

### Wo findet man Stolpersteine?

Auf dem Boden, in dem Gehweg, vor dem Haus, wo die Person zuletzt gewohnt hat.

### Wer hatte diese Idee?

Gunter Demning, ein Künstler aus Berlin. Geboren im 1947.

### Was wollte er mit dieser Initiative?

An die Namen der Opfer des Nationalsozialismus erinnern.

### Wann hat er das Projekt begonnen?

1995-96 in Köln und Berlin

### Wieviele Stolpersteine gibt es heute?

Mehr als 75.000 in ganz Europa



HIER WOHNTE  
NAME -  
FAMILIENNAME

Geboren in am  
Verhaftet am  
Gestorben in

<https://www.dw.com/de/die-stolpersteine-ein-einzigartiges-denkmal/a-19261313>



Der Künstler Gunter Demnig wurde 1947 in Berlin geboren.

In den 60er Jahren begann er sich für Geschichte zu interessieren und versuchte immer mit seinen künstlerischen Aktionen, an die Opfer des Nationalsozialismus zu erinnern.

1995 und 1996 verlegte er die ersten Steine, zuerst in Köln und dann in Berlin im Rahmen eines Kunstprojekts über Auschwitz. Die Aktion war illegal, er machte alles allein mit ein paar Freunde.

Aber heute gibt es allein in der deutschen Hauptstadt 7000 Steine. In ganz Europa sind es fast 80.000. Von Norwegen bis nach Griechenland, von Russland bis nach Frankreich. Die Stolpersteine, die er ins Leben rief, erinnern an Juden, Sinti und Roma und alle Menschen, die von den Nationalsozialisten verfolgt und ermordet wurden.

In 20 Jahren ist das Stolperstein-Projekt das größte dezentrale Denkmal der Welt geworden, an dem Verwandte von Holocaust-Opfern, Freiwillige, Studenten und Schulkinder auf der ganzen Welt teilnehmen. Um seine Idee zu erklären, zitiert Gunter Demnig den Talmud: „ein Mensch ist erst vergessen, wenn sein Name vergessen ist“.

So will er mit den Steinen vor den Häusern, den genauen einzelnen Namen erinnern, direkt wo der Mensch gewohnt hat, wo er sein Leben gelebt hat, bis die Nazi es tragisch unterbrochen haben.

Ziel der Initiative ist die Passanten stolpern zu lassen, es soll ein geistiges und emotionales Stolpern sein, um die Erinnerung an die Opfer der NZ-Ideologie zu fördern, in einem Ort des alltäglichen Lebens, genau vor dem Haus, wo sie lebten.

Das Haus ist ein Ort der Sicherheit, der Familie, der Liebe und gerade von ihrem Haus sind sie deportiert worden.

In Italien hat man 2010 in Rom die ersten Stolpersteine verlegt. Inzwischen findet man sie in Bozen, Genua, Livorno, Reggio Emilia, Siena, Turin, Venetien und Mailand.

In Mailand wurden die ersten 6 Stolpersteine im Januar 2017 und jedes Jahr wurden weitere gelegt.

<http://www.pietredinciampo.eu/milano/>

**Classe 3C RIM**



# TÚ ERES ESPECIAL

## MAX LUCADO

Los Wemmicks eran gente pequeña hechas de madera. Todos estaban tallados por un artesano llamado Elí. Su taller formaba parte de una colina con vista a la villa.

Cada wemmick era diferente. Unos tenían grandes narices, otros grandes ojos.

Algunos eran altos y otros bajitos. Algunos usaban sombreros, otros abrigos.

Pero todos eran construidos por el mismo artesano y vivían en una preciosa villa.

Todos los días, cada día, los wemmicks realizaban la misma tarea: se regalaban etiquetas unos a otros.

Cada wemmick tenía una caja de etiquetas de estrellas doradas y una caja de etiquetas de puntos grises.

Al subir y bajar por las calles de la preciosa villa, la gente empleaba su tiempo en pegarse etiquetas de doradas estrellas o de puntos grises, unos a otros.



Los más hermosos, aquellos construidos con madera pulida y hermosos colores, siempre obtenían estrellas. Pero si la madera estaba áspera o la pintura desconchada, los wemmicks pegaban etiquetas grises sobre ellas. También los talentosos obtenían estrellas. Algunos podían levantar grandes garrotes sobre sus cabezas o saltar sobre cajas altísimas.

Otros sabían decir bellas palabras o podían cantar canciones hermosas. Todo el mundo les otorgaba estrellas.

Algunos estaban totalmente cubiertos de estrellas. Cada vez que ellos obtenían una estrella, ¡los hacía sentirse tan bien! Esto los estimulaba a querer hacer algo más para alcanzar otra estrella.

Sin embargo, otros, hacían algunas cosas que a los demás no les agradaba, y obtenían puntos grises.

Punchinello era uno de esos.

Él trataba de saltar como los demás, pero siempre caía. Cuando caía, los demás hacían una rueda alrededor de él y le daban puntos grises.

Algunas veces al caerse, su madera se raspaba, así que sus vecinos le daban más puntos grises. Entonces, cuando trataba de explicar la causa de su caída, de sus labios salía alguna tontería y los wemmicks le daban más puntos grises.



Después de un tiempo, Punchinello tuvo tantos puntos grises feos que no quería salir a la calle.

Tenía mucho miedo de hacer algo estúpido como olvidar su sombrero o caminar en el agua, y que la gente le volviera a dar otro punto. La verdad es que tenía tal cantidad de puntos grises sobre él, que cualquiera se le acercaba y le añadía uno más sólo por gusto.

“Él merece montones de puntos”, comentaban la gente de madera, de acuerdo unos con otros. “Él no es buena persona de madera”, decían. Después de un tiempo, Punchinello creyó lo que decían sus vecinos. “Yo no soy un buen wemmick”, decía. En poco tiempo, él salió a la calle y empezó a relacionarse con otros wemmicks que tenían un montón de puntos grises. Él se sintió mejor entre ellos.

Un día, él se encontró una wemmick que era diferente a cualquiera de las que siempre había conocido.



# TÚ ERES ESPECIAL



No tenía puntos ni estrellas. Era puramente madera. Se llamaba Lucía. Esto no se debía a que sus vecinos no trataban de pegarle sus correspondientes etiquetas; sino a que las etiquetas no se pegaban a su madera.

Algunos wemmicks admiraban a Lucía por no tener puntos, de modo que corrían hacia ella y le daban una estrella. Pero la etiqueta no se pegaba.

Otros no la tenían en cuenta al ver que ella no tenía estrellas, y le daban un punto. Pero tanto la estrella como el punto se despegaban.

“Yo quiero ser de esa madera”, pensó Punchinello. “No quiero marcas de nadie”. Así que le preguntó a la wemmick que no tenía etiquetas cómo ella había podido lograr tal cosa.

–“Es muy fácil”, le contestó Lucía. “Todos los días voy a ver a Elí”.

–¿Elí?, preguntó Punchinello.

–“Sí, Elí. El artesano. Y me siento en el taller con él”.

–¿Por qué?, preguntó Punchinello.

–“Por qué no lo averiguas por ti mismo? Sube a la colina. Él está ahí”

Y dicho esto la wemmick que no tenía etiquetas ni puntos dio la vuelta y se alejó dando salticos.

–“Pero, ¿querrá el artesano verme a mí?, le gritó Punchinello. Lucía no lo oyó.

Así que, Punchinello, regresó a casa. Se sentó cerca de la ventana y se puso a observar a la gente de madera cómo corrían de aquí para allá dándose estrellas o puntos unos a otros. – “Eso no es justo”, refunfuñó. Y decidió ir a ver a Elí.

Él se acercó al estrecho camino que iba a la cima de la colina y fue en dirección del taller grande. Al entrar allí, sus ojos se abrieron desmesuradamente ante las cosas que veía. El taburete era tan alto como él mismo.

Tuvo que estirarse sobre la punta de sus pies para mirar la altura de la mesa de trabajo. Un martillo era tan largo como su brazo.

Punchinello tragó saliva. “¡No voy a quedarme aquí!”, y se dio vuelta para salir.

Entonces oyó su nombre. –“¿Punchinello?”. La voz era fuerte y profunda.

Punchinello se detuvo. –“¡ Punchinello! ¡Qué bueno que has venido! Ven y déjame mirarte”.

Punchinello se volvió lentamente y vio la gran barba del artesano.

–¿Tú sabes mi nombre?”, preguntó el wemmick.

– “Por supuesto que lo sé. Yo te hice a ti”.

“¿No te importa?”

– “No, y tú no deberías hacerlo tampoco. ¿Quiénes son ellos para dar estrellas o puntos?

Son wemmicks exactamente como tú. Lo que ellos piensan no importa, Punchinello. Lo único importante es lo que yo pienso. Y yo pienso que tú eres muy especial”.

Punchinello sonrió. – “¿Especial, yo? ¿Por qué? No puedo caminar aprisa. No puedo saltar. Mi pintura está desconchada. ¿Por qué soy importante para ti?”

# TÚ ERES ESPECIAL



Elí contempló a Punchinello, puso sus manos sobre sus hombros y le dijo: -“Porque eres mío”. Esa es la razón de que seas importante para mí”. Punchinello nunca había tenido a alguien que lo viera de esa forma mucho menos su creador. No sabía qué responder.

- “Cada día he estado esperando que tu vinieras”, explicó Elí.
  - “Vine porque me encontré con alguien que no tenía marcas”, dijo Punchinello.
  - “Lo sé. Ella me habló de ti”
  - “Por qué las etiquetas no se pegan sobre ella?”
  - “Porque ella decidió que lo que yo pienso es más importante que lo que ellos piensan. Las etiquetas únicamente se pegan si tú permites que lo hagan”.
  - “¿Qué?”
  - “Las etiquetas sólo se pegan si son importantes para ti. Lo más importante es que confíes en mi amor, y dejes de preocuparte por sus etiquetas”.
  - “No estoy seguro de haber comprendido”.
- Elí sonrió. -“Lo vas a intentar: pero esto tomará tiempo. Tienes demasiadas marcas. Por ahora, sólo ven a verme todos los días y déjame recordarte cuanto te amo”.
- Elí levantó a Punchinello de la mesa y lo puso en el suelo. Y cuando el wemmick salía por la puerta, le dijo:
- “Recuerda, tú eres especial porque yo te hice, y yo no cometo errores”.
- Punchinello no se detuvo, pero en su corazón pensaba: “Eso explica por qué soy especial ante sus ojos”. Y al comprenderlo al fin, un feo punto gris cayó sobre la tierra.

**Il racconto pubblicato è una storia di un autore americano, Max Lucado, tradotta in spagnolo. Il tema che viene trattato è il pregiudizio. La prof.ssa di spagnolo Maria Riganti vi lancia una sfida: siete riusciti a capire il testo? Quale messaggio voleva dare l'autore? Potete scrivere le vostre impressioni a [paretomania@iispareto.it](mailto:paretomania@iispareto.it); decidete voi se in lingua italiana o in lingua spagnola per far felice la prof. Aspettiamo i vostri commenti!**

# LA REDAZIONE

**Prof. Referente:**

Debora Hafner

**Capo Redattore:**

Federica Amore

**Impaginazione:**

Giulia Bassi

**Giornalisti:**

Prof. Davide Brusa

Cristina Giordano

Kateryna

Semenchuk

Giada Gaggiotti

Patrycja Porcino

Alba Kazazi

Lorenzo De Marco

Adriana Bodian

Giorgia Bollino

Rebecca Settanta

Alessia Bonfanti

Bianca Biscuola

Sara D'amico

Eva Viganò

Edoardo Giglio

Classe 1A AFM

Classe 3C RIM

- Vorresti essere tu uno dei prossimi giornalisti?
- Hai una rubrica da proporci?
- Hai qualcosa da raccontarci?

1. Contatta i rappresentanti d'istituto
2. Manda una mail a [hafner.debora@iispareto.it](mailto:hafner.debora@iispareto.it)
3. Manda direttamente il tuo articolo a [paretomania@iispareto.it](mailto:paretomania@iispareto.it)
4. Fai riferimento al tuo docente di lettere

**PARETOMANIA SEI TU E HA BISOGNO DI TE**

